

La comunità di Corinto, un'identità da costruire

[Cfr. MARGUERAT Daniel, *Paul de Tarse, L'enfant terrible du christianisme*, Seuil, Paris, 2023, p. 113-125, di prossima pubblicazione in italiano, Claudiana]

Corinto, una grande città con due porti brulicanti di gente, un incessante traffico di barche che caricano e scaricano merci. Una città, paragonabile alle attuali New York o Shanghai. Quando vi giunge Paolo, allora, si stima che la popolazione fosse di ottantamila persone, un terzo della quale composta da schiavi. Ogni due anni, i Giochi istmici attirano una gran folla di spettatori.

Gli archeologi hanno censito quasi trenta luoghi sacri. Accanto ad una moltitudine di templi dedicati alle divinità del pantheon greco, senza contare il culto per l'imperatore al quale Corinto era legata, commercianti e viaggiatori provenienti dall'Egitto e oltre avevano importato la spiritualità orientale. E' in questo mercato religioso aperto e variegato che Paolo e i suoi compagni predicano l'evangelo. E quando, verso la fine del 52 D.C. (?) partono, lasciano una comunità attiva e vivace, nella quale la maggioranza dei convertiti è di origine non giudaica e proviene da classi a basso reddito (I Cor. 8,7; 1,26-31).

In quale situazione si trovano questi nuovi cristiani rimasti "soli". La comunità si è riorganizzata attorno ad alcune persone benestanti, che mettono la propria casa a disposizione per il culto e gli incontri fraterni (tra questi Crispo, Gaio, Febe, e altri ...). La loro conversione, però, ha creato una rottura con la cultura religiosa del tempo, fondamentalmente sincretica e tollerante. E' la nuova fede che esige dal convertito l'abbandono di ogni legame religioso coltivato in precedenza. E, vista la simbiosi nella quale erano religione, politica e vita quotidiana, la rottura coinvolge tutti gli aspetti della vita quotidiana. In quell'ambiente è dunque necessario inventare il modo di essere cristiani. E saranno determinanti i comportamenti da adottare, certo fondati su una credenza da pensare. Fondamentale sarà, in apertura della lettera (1,18-2,5), la proclamazione della "Parola della Croce" e le sue conseguenze sull'essere chiesa. Eppure, "l'etica è un indicatore identitario decisivo, ecco perché il gruppo si riconosce in un *ethos* comune e distintivo. Dividendosi sul comportamento si corre il rischio di mettere in crisi l'identità del gruppo. Ecco perché, nella Prima lettera ai Corinzi, le questioni etiche occupano una posizione dominante".

La lettera è interamente dominata dalle domande poste a Paolo. Diversamente dalle altre lettere di Paolo, si alternano alla rinfusa, argomentazioni teologiche ed esortazioni morali, a seconda dei temi posti dalle domande ("ho saputo", "mi è stato detto ..."); sono ricorrenti anche le formule «quanto alle cose di cui mi avete scritto» 7,1, «quanto a ...» 8,1; 16,1, «circa i ...» 12,1). La lettera ci fa partecipare "*in vivo*" alle tensioni, ai conflitti, agli interrogativi e ai tormenti di una chiesa nascente, ai quali Paolo si sforza di rispondere in modo circostanziato, punto dopo punto.

Una comunità neonata in cerca di identità e già lacerata da varie derive. Lo dichiarano i titoli stessi dei capitoli: le divisioni in partiti (1,10-4,21); i conflitti nella comunità (5-6); matrimonio e celibato (7); le carni sacrificate agli idoli (8,1-11,1); il culto comunitario (11,2-24); i doni dello Spirito (12-14); la risurrezione dei morti (15); la colletta (16), tutte tematiche oggetto di critiche e discussioni.

Dall'inizio Paolo aveva indicato la prospettiva della sua valutazione appellandosi alla consapevolezza dell'autorevole dignità della comunità dei credenti "***Non sapete che siete il tempio di Dio e che lo spirito di Dio abita in voi?***" (I Cor. 3,16). Siate dunque ciò che siete. "La cerchia dei battezzati è la casa di Dio. Né più né meno".

Yann Redalié